

# Chimici: accordo sulla mobilità Nuovi scioperi nei cicli continui

### A portata di mano l'intesa sull'orario - Difficoltà per il settore fibre - Ripreso il confronto con l'Asap (aziende pubbliche) - La situazione nel Mezzogiorno

ROMA — Con l'intesa di ieri sulla mobilità la «prima parte» del nuovo contratto dei lavoratori chimici è ormai completa. Primi punti fermi sono stati acquisiti anche per l'orario di lavoro. Pure la pretesa di scorporare dal contratto il settore delle fibre (il cui debito è più colpito dalla crisi chimica) è stata se non abbandonata almeno ridimensionata. Nel complesso, quindi, la trattativa tra la Fulca e l'Aschim sembra aver imboccato la dirittura d'arrivo.

Il segnale della svolta si è avuto proprio con la sigla dell'accordo sulla mobilità. Nei giorni scorsi l'Aschim si era dichiarata disponibile a ricevere soltanto i contenuti dell'intesa raggiunta nella trattativa per un specifico esame dei problemi occupazionali del mercato del lavoro e della riqualificazione professionale dei lavoratori in mobilità.

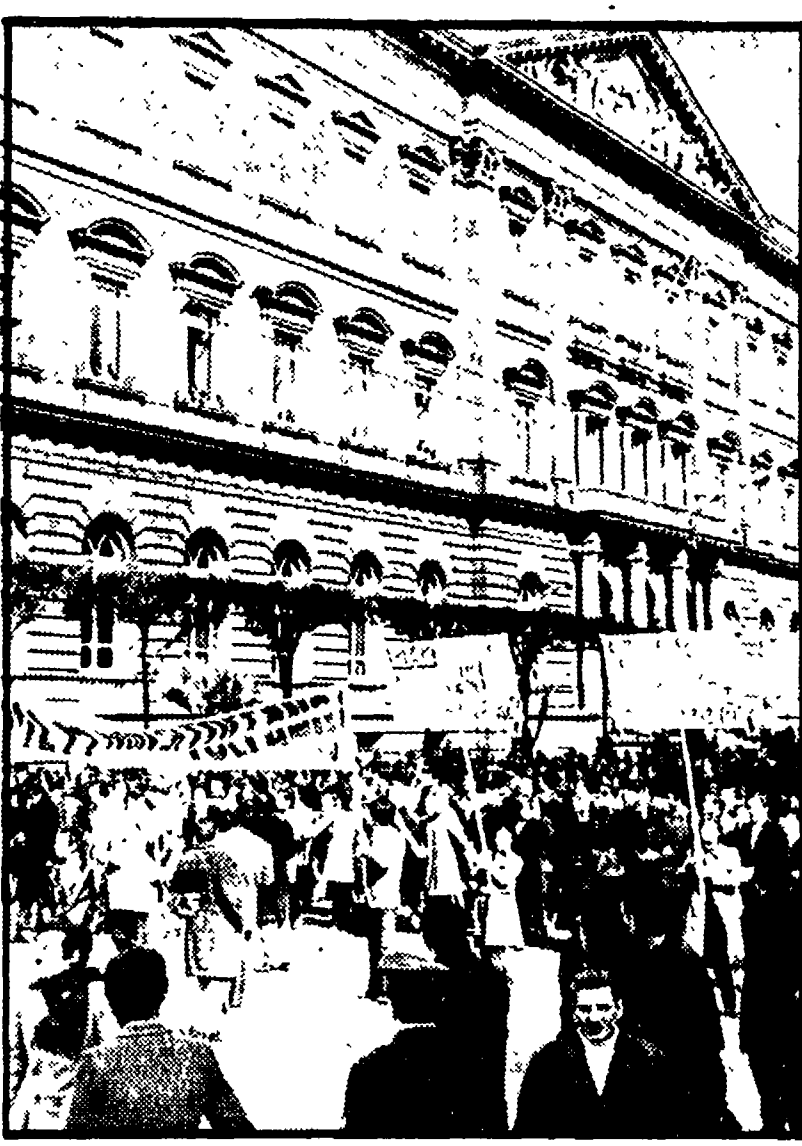
La seconda parte della trattativa sarà compilata una lista unica dei lavoratori in mobilità sulla base delle liste aziendali e secondo una graduatoria unica per fasce professionali. Tra l'altro, è stato stabilito che nell'affrontare i casi dei lavoratori che rifiutano il nuovo posto di lavoro nella sede di 50 chilometri si debba considerare la particolare localizzazione dell'azienda in riferimento ai servizi di trasporto e al tempo di percorso necessario. Appositi incontri di verifica sono previsti dopo 5 mesi dall'insediamento del lavoratore in mobilità nella lista unica regionale.

**SITUAZIONE DELLE AREE CHIMICHE** — Le parti si incontreranno semestralmente a livello regionale e di area integrata per un specifico esame dei problemi occupazionali del mercato del lavoro e della riqualificazione professionale dei lavoratori in mobilità.

**ROTAZIONE** — Le parti affermano che quanto è stato contenuto non sarà di ostacolo a forme di rotazione del personale che siano state concordate.

Come si vede l'accordo privilegia la mobilità all'interno della categoria e consente il recupero delle specifiche professionalità. Non solo. «La definizione di un momento temporale di verifica della politica industriale — afferma Sergio Cofferati, della segreteria della Fulca — consente un controllo reale del processo di trasformazione industriale e dell'utilizzo della forza lavoro».

Anche sull'orario l'accordo è a portata di mano. Già sono stati concordati i nuovi regimi per gli addetti ai cicli continui e per i lavoratori impegnati in due turni per l'intera settimana: 37 ore e 20 minuti sulla base di schemi rigidi contrattati in azienda. Per i lavoratori semi-turnisti (che lavorano cioè 5 o 6 giorni a settimana) è stato concordato il recupero di 6 festività più altre 2 giornate di riposo nel caso siano state rigide contrattate in azienda. Per i lavoratori semi-turnisti (che lavorano cioè 5 o 6 giorni a settimana) è stato concordato il recupero di 6 festività più altre 2 giornate di riposo nel caso siano state rigide contrattate in azienda.



400 sospensioni alle MCM di Nocera

Il compagno Di Marino, vice presidente del gruppo comunista del Senato, ha presentato un'interpellanza al ministro delle Partecipazioni statali per sollecitare un intervento presso l'ENI e la direzione delle MCM (Manifatture cotoniere meridionali) perché sospendano immediatamente il provvedimento di licenziamento di 400 operai. Il provvedimento è di messa in cassa integrazione a zero ore di 400 operai. Per 150 di essi l'ENI si sarebbe impegnato a trovare attività sostitutive entro 18 mesi. Per gli altri 250, nessuna garanzia di occupazione. Sempre ieri il compagno Di Marino e il senatore Colella (DC) hanno sollecitato un incontro con il presidente della Lanerossi-ENI (a cui appartengono le MCM), dottor Caprara, presenti tutti i parlamentari della provincia di Salerno. NELLA FOTO: una manifestazione di operai delle MCM

# L'inquadramento ultimo scoglio per i tessili

### Le trattative sono riprese ieri a Milano - Edili in sciopero

MILANO — Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei tessili sembrano aver imboccato la dirittura d'arrivo. Dopo gli accordi raggiunti nelle scorse settimane sulla prima parte della piattaforma e sull'orario di lavoro, restano da definire i capitoli relativi all'inquadramento professionale, ai diritti sindacali, alla malattia.

Ieri le delegazioni si sono ritrovate a Milano, presso l'associazione cotoniera ed hanno iniziato dall'inquadramento. E' vero che sulle piattaforme si considerano più propriamente politiche si è già giunti in porto, ma da parte dei sindacalisti, non si sottovaluta lo sforzo che sarà necessario compiere per dare al problema ora in discussione una soluzione coerente con l'esperienza di primarie, della definizione delle categorie e dei passaggi, il lavoro manuale e la professionalità.

Una prima proposta da parte della Feder tessile sull'intera materia ha trovato i sindacati ancora insoddisfatti. I dirigenti della Fulca hanno chiesto che la discussione non proceda per compartimenti stagni, ma avvenga contemporaneamente anche sui rimanenti temi in discussione. E' arrivato insomma il momento di tirare tutti i fili del complesso confronto se si vuole in tempi brevi — si parla di due o tre giorni — arrivare a dare il nuovo con-

tratto alla seconda categoria dell'industria per numero di addetti. Nel pomeriggio si è svolto un incontro tra i sindacati e l'Anace. Restano ancora da sciogliere i nodi dell'organizzazione del lavoro e della regolamentazione del subappalto, gli stessi che hanno finora impedito che si arrivasse ad una definitiva soluzione della vertenza.

I lavoratori edili proseguiranno intanto per l'intera settimana gli scioperi articolati già decisi. Nel pomeriggio saranno in gioco nel protrarre irresponsabilmente, senza alcuna considerazione per gli interessi generali dell'economia e del paese, un negoziato che poteva concludersi positivamente molti mesi fa.

**EDILI** — Sono riprese, o

## Parastato verso la chiusura

ROMA — Dal pomeriggio di oggi la trattativa ad oltranza per il nuovo contratto di lavoro dei parastatali. L'articolo contrattuale, sulla base del contratto del 1976, è stato praticamente definito in tutte le sue parti, meno quella riguardante la dirigenza e i professionisti.

Per la dirigenza, la proposta sindacale prevede un aumento sul maturato economico di 400 mila lire annue, un ricalcolo dell'anzianità nella misura di 800 lire per ogni mese di servizio prestato e scatti biennali del 10 per cento. I livelli salariali di base sono indicati dal sindacato a 7.500.000 lire annue per il dirigente, 9.500.000 per il dirigente superiore e 11.500.000 per il dirigente generale. Per i professionisti l'aumento richiesto sul maturato economico è di 600 mila lire annue.

Gli enti si sono riservati di dare una risposta sulle richieste sindacali.

# L'ipotesi contrattuale passa ora al vaglio delle assemblee operaie

## «Nella lotta si è rinsaldato il rapporto con i lavoratori»

### Attivi di zona a Milano preparano le consultazioni nelle fabbriche - Soddisfazione per le conquiste salariali ma perplessità sulla gestione del contratto

MILANO — «E' come se avessimo tagliato un traguardo di tappa, con un buon piazzamento. Ma sappiamo già che i prossimi di tappa ce ne sarà un'altra, probabilmente di montagna. Chi arriverà alla fine con la maglia rosa è questione ancora tutta da decidere». Così un delegato di fabbrica commenta l'accordo per il nuovo contratto, con un fare tranquillo e disinvolto nel quale si mescola la soddisfazione per i risultati raggiunti ma anche la convinzione ferma che la partita non è chiusa. «Il padronato è stato costretto ad accettare una tregua — dirà poco dopo il funzionario sindacale incaricato di aprire il dibattito in uno degli attivi di zona che pre-

parano la consultazione dei prossimi giorni, fabbrica per fabbrica — ma non ha rinunciato all'attacco. I suoi propositi di rinviare, la pretesa di demolire il potere sindacale nelle aziende, ce li ritroviamo subito di fronte».

Tra i duecento delegati che affollano il salottino della sede FLM della zona San Siro l'avvertimento non trova però un'eco immediata. Il momento dei commenti «a caldo» sta lasciando il posto ad un esame più dettagliato delle conquiste e delle «ombre» contenute nel protocollo siglato lunedì, ma ne esce ancora un discorso frammentario che insegue questo o quel particolare. Pochi si trovano a rimettere insieme i cocci della

discussione e ad azzardare una valutazione complessiva, un giudizio politico.

Una buona metà del tempo a disposizione se ne va così, in un fitto intrecciarsi di domande di chiarimento, di precisazioni e di repliche, scandite tutte da termini un po' oscuri per il profano come «congelamenti», «assorbimenti», «conglomerati». Chi si alza per fare la sua domanda, per risolvere il suo piccolo dubbio, quasi sempre si risiede soddisfatto. La parte salariale del contratto, quella sulla quale si concentra ora l'attenzione, e per il buon motivo che è congegnata in modo estremamente complesso, non sembra aver lasciato l'amaro in bocca a nessuno. E ciò per

il momento è sufficiente a conferire alla riunione un tono disteso.

Ma anche gli inviti alla riflessione, gli spunti critici che la relazione del funzionario si era forzata di accompagnare alla puntigliosa esposizione dell'accordo, trovano alla fine un loro spazio e introducono elementi di inquietudine in una atmosfera che, comprensibilmente, da parte della maggioranza dei delegati si era voluta mantenere quasi confidenziale, per poter gustare probabilmente qualche attimo di pausa dopo il crescendo drammatico degli ultimi giorni di lotta.

Gli interrogativi incalzano impietosi. Certo c'è stato da parte del padronato un at-

tacco senza precedenti negli ultimi dieci anni. «Non è stato questo un semplice contratto, come quelli che eravamo abituati a fare, s'è raggiunto un livello altissimo di scelta». Ma siamo stati all'altezza dell'impegno? ci si chiede. «La nostra piattaforma era un affare di politica politica delle diverse posizioni presenti nel sindacato o non piuttosto una sommatoria di richieste?», si domanda qualcuno.

E il rapporto con i lavoratori, le scarse assemblee che hanno varato la piattaforma, contrassegnate da divisioni interne che hanno lasciato segni profondi, che peso hanno avuto nel lungo braccio di ferro con il padronato?

«Siamo riusciti a difenderci bene — è il parere di un delegato — ma strumenti per cambiare la società, quelli che eravamo intenzionati ad ottenere, non ne abbiamo conquistati». C'è naturalmente chi è meno drastico, anche se in fondo concorda con lo spirito dell'osservazione. «Non abbiamo fatto grossi passi avanti, ma qualcuno lo abbiamo pure fatto».

È il caso, si osserva, dei diritti di informazione. Qui l'in-

tesa raggiunta ricalca in sostanza la piattaforma. «Ma è sufficiente — osserva un delegato della Sit Siemens — mettere, ad ogni contratto, qualche cosa di parte, avere qualche possibilità di intervento in più sulle politiche industriali, quando poi l'esperienza dice che se ne fa uno scarsiissimo uso?».

Giustizia vuole però che sul piatto della bilancia si getti anche quanto di positivo la vicenda di questi mesi ha fatto maturare. Nelle ultime settimane — su ciò concordano tutti — si è ristabilito un rapporto molto stretto tra i sindacati e l'insieme dei lavoratori. «Si è resa possibile una mobilitazione che rappresenta un fatto eccezionale nella vita politica italiana», osserva qualcuno. E, nella lotta comune, si sono andate attuando anche le divisioni tra le diverse componenti sindacali. Ecco il vero patrimonio di conquiste che questa battaglia contrattuale consegna al movimento operaio. Ora si deve saper sfruttare perché — questo è la conclusione dell'attivo a San Siro — ce ne sarà bisogno.

**Edoardo Gardumi**

# L'intervista a Trentin sui contratti sindacali

(Dalla prima pagina)

Quali sono, in concreto, questi nuovi strumenti? «Le norme che precisano ed estendono i diritti di informazione (decentramento, allargamento a fasce di imprese mai toccate prima, ecc.) con passi avanti essenziali sulla mobilità. Pensa che proprio sulla gestione della mobilità tra le aziende si è rotta la trattativa con la Confindustria. I metalmeccanici, i tessili, i chimici hanno portato un'offerta di contratto che consentiva di riaprire tutta la partita».

E sull'orario di lavoro è stato centrato l'obiettivo della piattaforma? «Credo che sia passata la discriminante fondamentale: cioè la possibilità di contrattare a livello nazionale e aziendale i modi concreti della riduzione, mettendoli, dunque, in rapporto con gli obiettivi di sviluppo dell'occupazione — soprattutto nel Mezzogiorno».

Ma il sei per sei è previsto solo tra i tessili... «Tra i tessili esiste già un'esperienza aziendale consolidata; inoltre, introdurre i turni giornalieri in un'azienda meccanica comporta problemi tecnici di gestione molto complessi che vanno valutati nelle singole realtà. Comunque anche i metalmeccanici hanno ottenuto il diritto di discutere diversi regimi d'orario nel sud e nei nuovi insediamenti industriali».

Resta, tuttavia, inviolato il muro delle 40 ore... «Sì, ma qui, al di là dei formalismi, conta il fatto che esista la possibilità di contrattare l'orario, i turni, l'organizzazione del lavoro».

Non è, allora, una soluzione alla tedesca? «Direi di no. Mi pare che si batta una strada del tutto diversa. In Germania l'accordo dei siderurgici dice che le giornate di riposo saranno come un pacchetto in forma di ferie o permessi individuali, precludendo soluzioni alternative. Da noi è passato il principio opposto. Ferie e riposi, semmai, possono essere l'eccezione, non la regola».

La fase finale delle trattative è stata sostenuta da una mobilitazione operaia eccezionale. Si è fatto ricorso anche a forme di lotta non usuali (blocchi stradali e ferroviari, "black-out" dell'elettricità) Cosa è successo? E' vero che

il movimento rischiava di diventare ingovernabile? «Non metterei tutto in un mucchio. Su certe forme di lotta bisogna certo discutere. Ma nell'insieme del lavoro, i lavoratori hanno capito la posta in gioco e che occorre, dunque, spingere al massimo».

Non è stato determinante il peso dei giovani operai, con tutto il loro modo di atteggiarsi nei confronti del lavoro, della fabbrica, dello stesso sindacato? «Sì, certo, ma bisogna anche dire che questa volta abbiamo avuto meno difficoltà di altre nel contrastare la tendenza ad una radicalizzazione semplicistica, a passare a livello nazionale e aziendale i modi concreti della riduzione, mettendoli, dunque, in rapporto con gli obiettivi di sviluppo dell'occupazione».

Forse perché la società sta diventando più pluralista, a quel che accade in fabbrica? «Sì, c'era negli operai anche l'angoscia per una perdita di centralità; la volontà di riaffermare, anche "brutalmente", la propria esistenza. Forse si sono fatti pochi contatti nei comitati di fabbrica, ma il fatto essenziale mi pare la coscienza di dover coinvolgere, in un modo o nell'altro, le forze della società, la gente. L'opinione pubblica è portatrice di sostegno avuto in passato, ad esempio, in occasione di una tappa fondamentale nella lotta sindacale di questi anni».

Quali riflessioni, a questo punto, può fare il sindacato? «Non credi che i contratti del 1979 abbiano in qualche modo chiuso un ciclo?»

«Questo no. Gli stessi criteri di ottimismo indicano la necessità di darci nuovi strumenti di direzione di organizzazione e di elaborazione rivendicativa. Il loro valore principale è, come ho detto, come mantenimento in forma di ferie o permessi individuali, precludendo soluzioni alternative. Da noi è passato il principio opposto. Ferie e riposi, semmai, possono essere l'eccezione, non la regola».

La fase finale delle trattative è stata sostenuta da una mobilitazione operaia eccezionale. Si è fatto ricorso anche a forme di lotta non usuali (blocchi stradali e ferroviari, "black-out" dell'elettricità) Cosa è successo? E' vero che

# A Genova un attivo regionale chiuderà le consultazioni

### Già pronto un primo calendario di riunioni - Confermati i giudizi positivi: «Hanno tentato di batterci sul piano politico e non ci sono riusciti»

Dalla nostra redazione  
GENOVA — «In linea di massima sul nuovo contratto il parere è positivo, si tratta ora di «vederci dentro» prima di pronunciarsi definitivamente sui tutti gli aspetti dell'intesa: questo, in sostanza, il giudizio espresso ieri, a caldo, sul contratto collettivo di lavoro dei metalmeccanici, sia di parte pubblica (metà dell'apparato industriale di Genova) che di parte privata».

C'è soddisfazione e, nello stesso tempo, cautela nei giudizi di merito. Ora la parola tocca ai delegati e alle assemblee. Sono loro che dovranno approvare in via definitiva quanto è stato siglato a Roma.

Ieri alla Federazione dei metalmeccanici c'è stato innanzitutto un approfondimento su alcune questioni tecniche e poi è stato delineato un primo programma di riunioni e assemblee sul contratto. Già oggi, quindi, alle 8, i riuniscono i delegati della FIT di Sestri Levante e del CNR di Riva Trigoso. Domani mattina, alle 7,30 i delegati del settore siderurgico (Oscar Sinigaglia e ditta, Italsider Campi e ditte, e Tubi Ghisa) si riuniscono presso il cral dell'Italsider, a Cor-

nigliano, mentre, alle 9, alla Camera del Lavoro di Sampierdarena, si riuniscono i delegati del gruppo Ansaldo. Resta ancora da precisare la data della riunione dei delegati della cantieristica pubblica — Italcantieri, Oarn e CNR delle Grazie —, dei centri direzionali e delle ditte di esternalizzazione.

Per quanto riguarda le zone è stata fissata per oggi, alle 14,30 a Sestri Levante, la riunione dei delegati del Tuguligo e, alla stessa ora, a Bolzaneto, quella della Valpolcevera. Seguiranno quelle del Ponente, del Centro e della Val Bisagno che, comunque, si terranno entro questa settimana. E poi le assemblee generali di fabbrica: venerdì, dalle 9 alle 11, si svolgeranno al CNR di Riva Trigoso e alla FIT di Sestri Levante. Nelle grandi aziende del capoluogo, quasi tutte delle partecipazioni statali, le assemblee generali saranno convocate per la prossima settimana.

Queste assemblee di riunioni e assemblee del nuovo contratto si dovrà concludere il 28, con un attivo regionale dei delegati.

Anche ieri abbiamo raccolto alcune reazioni. Vediamo. Dice Rolando Timoli, dell'Ansaldo di Sampierdarena: «Ritengo che, complessivamente, questo contratto sia abbastanza

positivo tenendo conto prima di tutto delle scadenze, dei tempi: si rischiava, difatti, di andare a settembre con tutte le conseguenze che ciò avrebbe comportato. Sul contenuto mio parere è prevalso il buon senso per quanto riguarda l'orario, anche se non è passata la linea della riduzione settimanale, quanto abbiamo ottenuto con questo contratto può aprire la strada a risultati positivi. Per me sono importanti anche i risultati sulla riparazione e sulla valorizzazione della professionalità, due problemi, questi ultimi, che richiedono anche a livello aziendale una profonda riflessione per tradurli concretamente nel reale. Insomma, abbiamo tenuto e tenuto bene e abbiamo battuto la linea padronale che puntava alla sconfitta del movimento sindacale».

«Indubbiamente — dice Roberto Bonafè, del C.M.I. di Fegino — tutto sommato abbiamo ottenuto un successo. Questo contratto dimostra che abbiamo avuto ragione a tenere duro. Gli industriali hanno tentato di batterci sul piano politico e non ci sono riusciti proprio perché siamo riusciti a resistere quel quarto d'ora più del padronato». Per Nedo Farolini, del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Campi, dare un giudizio sulla bozza di contratto firmata l'altro sera a Roma è piuttosto difficile: «Tutto quello che ne sappiamo — dice — lo abbiamo appreso dai giornali, dalla radio o dalla TV. Una prima lettura, però, complessivamente porta a esprimere un parere positivo, e questa è l'opinione anche di altri compagni di lavoro così quali ho parlato stamattina. E' chiaro che bisogna leggere e discutere bene tutto il contratto prima di poter dare un giudizio ragionato su tutti i punti. Si può già dire che è molto importante tutta la prima parte, quella, per intenderci, politica mentre sull'orario la categoria ha compiuto un primo passo nella direzione indicata, anche se resta il limite delle 40 ore settimanali».

Giuseppe Tacconi

Hai detto che i contratti lasciano aperta la strada dell'EUR. Molti hanno avuto l'impressione, invece, che si siano risolti a favore dei soli occupati: «Più quattrini e più riposo» titolava ieri la Repubblica. «Un po' di soldi in più, un po' di potere in meno» — scriveva Lotta Continua.

I contratti hanno dei limiti senza dubbio. Non sono riusciti a diventare l'occasione per riunificare tutti i fronti del lavoro (ma da solo potevano esserlo?), però non credo che ci siano limiti ad amministrare l'esistente a favore degli occupati. Oggi noi abbiamo recuperato molti degli spazi di manovra salariale, erosi da eccessivi automatismi e dalla discrezionalità del padrone; inoltre si è aperta la battaglia per la riduzione dell'orario, ma soprattutto abbiamo conquistato nuovi strumenti per far camminare la nostra strategia complessiva. Non è il contratto del rifiuto, quindi, né quello dell'arrocamento corporativo».

**Michele Costa**

# Un lungo applauso conclude la discussione alla Fiat Stura

Dalla nostra redazione  
TORINO — Un lungo applauso, in cui c'era tutto: la soddisfazione di avercela fatta, l'approvamento per i risultati ottenuti, la liberazione dall'ansia accumulata in quasi sette mesi di lotta aspra. Poi, spontaneamente, gli operai hanno cominciato a sfollare, incamminandosi verso le officine. Nessuno ha chiesto di votare. Era pacifico per tutti che l'accordo era approvato per acclamazione.

Così si è conclusa, ieri mattina alla Fiat spa Stura, la prima consultazione dei lavoratori sull'ipotesi di contratto per i metalmeccanici. Anche le altre assemblee tenute ieri hanno fatto registrare approvazioni plebiscitarie: favorevoli, eccettuato un piccolo grup-

po di impiegati che si sono astenuti. I duemila lavoratori della Pimfarina: 2 voti contrari e due astenuti su circa tremila presenti nell'assemblea del secondo turno alla Fiat Ferriere, tenuta dal segretario nazionale della Fim Lettieri; cinque contrari su tremila presenti nel primo turno ed approvazione all'unanimità nel secondo turno alla Lancia di Torino; nove contrari ed una ventina di astenuti su un migliaio di lavoratori in assemblea alla Fauso Carello.

L'assemblea del primo turno alla Fiat spa Stura si è svolta su uno dei grandi piazzali davanti alla fabbrica, il posto ad essere sgomberato dalle decine di autocarri bucati che erano rimasti bloccati

per settimane.

Più che il momento culminante di una difficile vertenza giunta al traguardo, sembrava una normale riunione di lavoro. Poche le interruzioni, gli applausi o i segni di disapprovazione durante il dibattito. Invece un'attenzione puntigliosa a tutti i dettagli. Diversi operai accovacciati per terra prendevano appunti. Alcuni seguivano l'esposizione controllandola punto per punto.

Dal palco improvvisato sul cassone di un camion, uno dei segretari provinciali della Fim, Tom De Alessandri, ha esordito richiamando il valore politico del fatto di essere riusciti a chiudere il contratto prima delle ferie: «Abbiamo ottenuto questo

contratto nella situazione più difficile che abbiamo mai dovuto affrontare, con crisi politiche nel paese, con elezioni anticipate, con la mediazione di un ministro che non aveva dietro di sé un governo autorevole. Ma come in questo contratto la lotta ha pesato, è stata la leva essenziale che ci ha portati a conseguire un risultato».

Sui contenuti, l'oratore ha evitato accuratamente qualsiasi trionfalismo, anzi, ha elencato minuziosamente le differenze tra richieste della piattaforma e conclusioni, i «punti di caduta», le rinunce, sull'inquadramento unico, sul «sei per sei», sull'orario e sulla prima parte del contratto.

Sul valore politico dell'in-

tesa ha insistito anche un delegato: «Così come su certi punti qualificanti — ha però aggiunto — non siamo riusciti a passare, dovremo continuare la mobilitazione. Ricordiamoci anche che il padrone non va in vacanza ed a settembre avremo certamente nuovi confronti difficili, con la Confindustria che col governo».

L'assemblea è stata conclusa dalle richieste di chiarimenti da parte di alcuni operai. Un lavoratore ha polemizzato con certi giornali e col volontario di un gruppo extraparlamentare che riportavano versioni errate di alcuni punti dell'intesa: «Queste cose è bene chiarirle subito qui — ha detto — perché

poi non ci sia chi ci specula su».

Oggi si svolgono le assemblee nelle due maggiori fabbriche italiane: Mirafiori e Rivalta, con i segretari generali nazionali della Fim. Alla Fiat Mirafiori interverranno stamattina Pio Galli all'assemblea dei lavoratori della carrozzeria e fonderia, che si svolge sulla pista di prova delle auto, e Franco Benvenuto all'assemblea della meccanica e delle presse. Nel pomeriggio parlano Benvenuto in carrozzeria ed Enzo Mattina in meccanica. Alle assemblee dei dicottomila lavoratori della Fiat di Rivalta partecipano stamattina Silvano Veronesi e nel pomeriggio Pio Galli.

**Michele Costa**

## I commenti sull'intesa

ROMA — Anche la Confapi ha firmato ieri il contratto dei metalmeccanici. Ora si passa ai commenti. La segreteria della Fim ha preso posizione ieri sottolineando che «il notevole onere dei nuovi contratti e le decisioni assunte in materia di riduzione globale degli orari di lavoro aggravano i problemi dell'inflazione». Il PRI conclude che «rischia di vanificarsi l'impostazione del piano triennale». Critico anche il segretario del PLI Zanone.

La segreteria del PDUP sottolinea che «è stata contenuta l'offensiva padronale, alcuni degli obiettivi di fondo non sono stati raggiunti: riduzione dell'orario, per esempio, non è legata all'organizzazione del lavoro e a piattaforma delle attività produttive al nord». Il PDUP rileva, inoltre, la «debolezza di una politica sindacale e dei partiti che troppo in questi anni ha creduto di poter delegare ai soli comitati una questione come quella dell'occupazione».

Secondo Carniti, il contratto dei metalmeccanici «assume un grande significato politico per la capacità di lotta dei lavoratori che si è dimostrata una barriera insuperabile per i propositi di restaurazione». Inoltre, questo accordo apre concretamente con l'arrivo della riduzione d'orario, una prospettiva nuova di lotta per l'occupazione. «La riduzione di orario — sottolinea ancora Carniti — non è una ricetta miracolistica, ma è un primo passo per dare prospettive nuove, all'interno di una politica economica di espansione selettiva, ai giovani, alle donne, alle aree meno forti».